



Nuove sfide della Chiesa per l'evangelizzazione attraverso il dialogo e la relazione a Trieste in occasione della Settimana Sociale

Credo che il modo più bello, per salutare l'inizio dei lavori della Cinquantissima Settimana Sociale, sia creare tre edizioni speciali del nostro settimanale diocesano de "Il Domenicale di San Giusto" (i numeri 134, 135, 136) con commenti e partecipazioni degli addetti ai lavori, per riflettere sulla situazione attuale e sulle sfide che si devono affrontare. Per molti versi, tali sfide sono più vicine a quelle incontrate agli inizi della Chiesa che a quelle dei secoli posteriori. È importante riprodurre l'atto di fede su cui Cristo fondò l'investitura di Pietro. "Su questa pietra – così Sant'Agostino parafrasa le parole di Cristo – *edificherò la fede che hai professato. Sul fatto che hai detto: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", edificherò la mia Chiesa*". Penso che i quindici temi, proposti alla discussione, abbiano un fortissimo impatto sulla vita e sulla relazione delle persone e, più in generale, della Chiesa e ritengo che siano tutti campi per evangelizzare e che, proprio per la complessità della situazione in cui stiamo vivendo, si debba utilizzare il metodo seguito per l'evangelizzazione nel mondo pre-cristiano.

Che posto occupa Gesù nella nostra società e nella nostra cultura? Una presenza o un'assenza di Cristo? È difficile dirlo!

Nel mondo dello spettacolo, dei mass media, dei film, dei libri se ne parla, ma come se ne parla? Come si vive la Sua Parola? Da un certo punto di vista possiamo dire che Gesù Cristo è molto presente nella cultura in tutte le sue declinazioni, nell'ambito sociale, politico, ma d'altra parte, si deve constatare anche un'inquietante assenza, se non addirittura il rifiuto della sua Persona, della sua vita e dei suoi insegnamenti. Diverse indagini sociologiche rivelano che in pratica si avverte Gesù Cristo nella vita quotidiana, perché considerato figura suprema, Essere dell'aldilà e in questo senso, come

disse Karl Barth: "questa è religione, non ancora fede".

Sono molto curioso di ascoltare, vedere, relazionarmi in questa che può diventare un'esperienza unica **la cinquantissima Settimana Sociale a Trieste**, quasi come avvenne all'Areopago di Atene, in occasione della predicazione di Paolo, il quale parlò di Dio "che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene" e del quale "stirpe noi siamo". Lo ascoltarono gli Ateniesi, ma risposero elegantemente ed intellettualmente prevenuti: "Ti sentiremo su questo un'altra volta". Rifiuto o seria discussione, non solo un incontro per conoscere temi pastorali, nuove forme di relazione, di comunicazione, di interesse politico e culturale, ma anche occasione per riconoscersi nella fede e vivere l'esperienza dell'altro, sia esso Dio o fratello. Anche per Giovanni la fede "che vince il mondo" è la fede in Gesù Cristo. Ecco perché il compito di ognuno è avere fede, anche nelle occasioni propizie, per parlare del mondo. "Abbate fiducia, io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). Ha vinto un mondo che lo respinge, che lo dimentica, che lo sostituisce. Non possiamo rimanere inerti, ci dobbiamo dare da fare per rispondere in modo adeguato alle sfide che la fede in Cristo affronta nel nostro tempo. Ecco come percepisco questa occasione di riflessione. È un ritornare ad evangelizzare, anzi per rievangelizzare, come nel mondo pre-cristiano, cioè partendo da zero. La fede sboccia solo in presenza del Kerygma, dell'Annuncio. "Come potranno credere, scrive l'Apostolo parlando della fede in Cristo "senza averlo ascoltato? E come potranno ascoltarlo senza che nessuno lo annunci? (Rm 10, 14)". Quindi sono da tener presenti due cose: da un lato l'oggetto della predicazione e dall'altra il contesto e i metodi per l'Annuncio.

Le Chiese, con una forte tradizione dogmatica ed ideologica (com'è per

eccellenza la Chiesa cattolica) rischiano di trovarsi svantaggiate, se all'interno dell'immenso patrimonio di dottrina, leggi e istituzioni non ritrovano quel nucleo primordiale, capace di suscitare per se stesso la fede.

Presentarsi all'uomo di oggi, digiuno spesso di ogni conoscenza di Cristo, con tutto il ventaglio di questa dottrina è come mettere uno di quei pesantissimi piviali di broccato, donati dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria e custoditi nella chiesa cattedrale di San Giusto in Trieste, sulle spalle di un bambino.

Oggi dobbiamo essere pescatori di uomini in questo contesto, in questo momento storico: annunciatori della stessa verità, ma capaci e preparati a nutrire la gente che viene nelle nostre chiese oggi e riprendere tutte le persone, arrabbiate, sofferenti, disinteressate, ai margini.

Ecco: nel dialogo la Chiesa cattolica può trovare spunti per la sua fondante missione di annuncio.

È vero che nessun evento particolare può esaurire da solo le infinite potenzialità di salvezza di Dio e del suo Verbo eterno, ma è anche vero che in tale occasione, di queste potenzialità, si può utilizzare quanto basta per la salvezza del mondo, essendo anch'esso finito.

Ritorniamo al discepolo che Gesù amava: Giovanni, che ci offre, a mio avviso, un fortissimo incentivo a riscoprire la persona di Gesù e a rinnovare il nostro atto di fede in Lui oggi, in questo contesto specifico.

Sono convinto che la Settimana Sociale potrà diventare occasione di testimonianza straordinaria del potere che Gesù può avere sul cuore degli uomini. Ancora una volta ci mostra come sia possibile costruire, insieme a Lui, la nostra vita, la nostra società e un'autentica democrazia.

Qualcuno ha detto che la sfida maggiore per l'evangelizzazione, in qualsiasi contesto e area - rispetto dell'ambiente, educazione, accoglienza dei migranti, formazione delle nuove generazioni - sarà l'emergenza di un nuovo tipo di uomo e di cultura: l'uomo cosmopolita che, da tutti i continenti, si muove ormai in un sistema di scambi e informazioni planetari, annullando le distanze e facendo passare in secondo piano storia, tradizioni, verità, distinzioni di cultura e di religione: la globalizzazione.

Giovanni, il discepolo amato, ha vissuto in un contesto culturale proprio come questo Cittadino del mondo, cosmopolita (Kosmopolites). Nelle grandi città, come Alessandria d'Egitto si respirava quest'aria. Come si comportò? Non polemizzò contro nessuno se non contro i cattivi cristiani e gli eretici, all'interno della Chiesa. Non litigò con altre religioni e culti del tempo, semplicemente annunciò Cristo come dono, supremo dono del Padre a tutti noi, lasciando la libertà di accoglierlo. Polemizzò con la sua religione, il giudaismo, ma annunciò e fece conoscere il suo amore per Gesù.

Io credo che questa sia la più bella lezione di aiuto: vivere ciò che si annuncia in qualsiasi area di studio.

Origene ha scritto "Il fiore più bello dei quattro Vangeli è proprio quello di Giovanni", perché ha saputo cogliere il senso profondo dell'insegnamento di Gesù, vivendolo con il cuore. Ecco perché ha ricevuto il dono più bello: Maria come propria madre.

Maria, madre nostra e della Chiesa protegga, aiuti e sostenga i lavori di questa cinquantissima edizione della Settimana Sociale, ospitata nella nostra Diocesi.

Don Marco Eugenio Brusutti